

siasi fatto nella iscrizione qual è. Per la qual cosa, stimando il *nova* un avverbio, e il *gemmis ditissima* un inciso naturale alla lingua, non artificio del poeta, crediamo dover tradurre coll' ajuto della storia e della logica, più che della grammatica, così :

*Questa pala, ricchissima di gemme, fu nuovamente fatta l'anno mille cento più cinque, nel qual tempo era doge in Venezia Ordelafo Faliero; e rinnovata l'anno mille duecento nove, ducante Pietro Ziani, essendo procuratore dell' opera Angelo Faliero.*

Queste nostre osservazioni ci conducono a stabilire, che bensì possa avere l' Orseolo, come dice il Sagornino, commesso in Oriente il lavoro dell'aurea tavola; ma, sia per una o per altra cagione, non possa avere avuto effetto la disposizione del santo Doge; tanto più se si pensi non avere egli ducato che soli due anni; nel qual tempo non poté vedere il compimento della Basilica da lui ordinata, a decoro della quale dovea prestarsi la tavola d'oro. — Fuggito quindi l' Orseolo lo splendore del trono per ripararsi nella umiltà del cenobio, più non si avrà pensato al lavoro dal doge commesso; e solo dopo 124 anni, e quando le armi venete si portarono in Oriente colle crociate, e dopo di aver conseguito per le riportate vittorie terre molte e privilegi estesissimi da re Baldovino, il doge Ordelafo Faliero avrà da Costantinopoli fatto venire una tavola d'oro, senza ricordarsi nemmeno che più d'un secolo prima una simile ne aveva ordinato l' Orseolo, per servire alla chiesa ducale: mentre era uso di quel tempo ornare di preziose tavole od ancone le are maggiori de' templi, come testimonia fra noi quella in parte esistente ancora nella cattedral di Torcello.

Laonde abbiain per indubbio essere stata costrutta questa aurea tavola per ordine di Ordelafo Faliero, e non di Pietro Orseolo, perchè così vogliono e intendono il monumento stesso e la critica; anche perciò che diremo in appresso.

A' tempi poi del doge Pietro Ziani fu la tavola stessa ampliata, e a quei di Andrea Dandolo ottenne maggiore ornamento di gemme e la nuova cornice d' argento dorato.

Le aggiunte poi che ebbe la tavola a' tempi dello Ziani ravvisare si ponno facilmente, e non difficilmente, come dice il Cicognara prefato, in quelle tavole nelle quali si veggono le iscrizioni mutilate; giacchè, come pensiamo, si volle in quel tempo ampliarla colle spoglie venute allora da Costantinopoli già prima procurate da Enrico Dandolo nell' acquisto di quella metropoli, e nello spoglio del tesoro imperiale e del tempio di Santa Sofia, fra le quali ultime eravi pure la insigne reliquia della SS. Croce, in alto descritta, al tempio stesso legata in morte dall' augusta Irene; reliquia che mal suppone il Cicognara spedita in dono alla Marciana basilica da Irene stessa, quando le greche iscrizioni, non intese dal Cicognara, tracciate sulla reliquia medesima, attestano il legato d' Irene.

A descrivere infine brevemente questa insigne aurea tavola diremo, che prima dell' ultimo recente ristauro chiudevasi orizzontalmente, cioè dopo il primo e superior ordine, composto di sette lamine, le quali rappresentano, in ismalto, *la festa delle Palme, la discesa al Limbo; la Crocifissione, l' Arcangelo s. Michele*, pezzo questo centrale di più ricca esecuzione e più ornato di gemme, con le mani dell' arcangelo e porzione delle braccia d' oro, sporgenti dal fondo in tutto rilievo, ed avente intorno incassati sedici piccoli medaglioni coi dottori della Chiesa ed altri Santi, eseguiti in epoche varie in ismalto, e costì rimessi. Succedono poscia *l' Ascensione, la Pentecoste e il tran sito della Vergine*. — Siffatto primo ordine appartiene certamente alla primitiva